

## VICARIA DI MONTEGIORGIO

### LABORATORIO - EDUCARE

L'educazione, in particolare l'educazione alla vita cristiana, rappresenta un aspetto oggi più che mai fondamentale della società. Sappiamo che tale responsabilità è affidata alla Chiesa, alla scuola, ai mass media e alle molteplici agenzie formative con cui un bambino entra in contatto, tuttavia riconosciamo che la famiglia è l'ambito educativo per eccellenza, il primo e l'imprescindibile. Purtroppo, tale ambiente, che dovrebbe essere sano e protetto, viene spesso minato da dinamiche disgreganti, e talvolta anche conflittuali, che vanno a togliere qualità, oltre che quantità, ai rapporti. In alcuni casi i nonni mantengono ancora vive le tradizioni e i valori cristiani, tramandandoli con sapienza e convinzione ai più piccoli, aiutando o sostituendo in questo compito genitori sempre meno presenti. Tuttavia, anche laddove la famiglia porti avanti l'impegno educativo nella maniera più completa e responsabile, arriva il momento in cui i bambini, che prima seguivano con piacere i genitori in chiesa, diventano gli adolescenti che non vanno più a Messa, distratti da impegni scolastici e di altro genere che assorbono completamente la loro attenzione. I mezzi di comunicazione e i social network forniscono loro una realtà più allettante e coinvolgente che non riesce a competere con il messaggio proposto dalla Chiesa.

A questa tendenza crescente è importante contrapporre un esempio luminoso e coerente da parte di tutti noi, comunità cristiana, rappresentata in primis dal parroco, pastore che deve accogliere e guidare il suo gregge. Ogni cristiano, in base al proprio carisma, dovrebbe essere il faro da seguire, dovrebbe incarnare l'ideale evangelico e renderlo reale nella quotidianità, affinché i giovani che lo circondano trovino quella corrispondenza tra annuncio e vita vissuta che li può riavvicinare a Cristo. La parabola dei talenti (Mt 25, 14-30) ci fornisce delle indicazioni in proposito. Noi siamo i servitori ai quali Gesù affida il suo patrimonio: la sua Parola, l'Eucarestia, il servizio, la condivisione, la misericordia, tutto ciò che nutre e fa crescere la comunità e riflette la presenza di Dio. L'importante è che ognuno si renda conto di quanto gli viene dato e lo faccia fruttificare, anche negli altri, diventando esempio positivo e coinvolgendo tutti nella sua nuova prospettiva di vita. Soltanto con tale consapevolezza, rafforzati e confortati dallo Spirito Santo, potremo davvero trasformare le nostre comunità in "oasi di misericordia" e quindi in comunità educanti.

Esempi concreti di questo stile misericordioso sono già evidenti in alcune parrocchie. La società attuale ci rende testimoni di realtà difficili in cui ci viene chiesto, ad esempio, di accogliere chi è meno fortunato e ha bisogni essenziali da soddisfare. Assumersi questa responsabilità vuol dire aprirsi anche a livello spirituale nei confronti di tutti, in modo particolare dei nostri giovani, i quali a volte non si sentono accettati dalla Chiesa locale e non vi si riconoscono. Tutto può diventare azione che educa e coinvolge: la pratica del perdono, la stima reciproca, la condivisione in situazioni umanamente difficili, in cui è più semplice conveniente condannare chi ha il coraggio di mettersi in gioco e fare qualcosa di grande, seppur magari sconvolgente, per il bene comune. Se ne deduce la necessità di ripartire da quanto abbiamo di positivo nelle realtà, seppur piccole, in cui viviamo, pronti a essere per primi comunità misericordiosa ed esemplare. Siamo consapevoli della difficoltà di questo percorso, ma altrettanto fiduciosi che in una comunità più matura ogni membro potrà essere il coraggioso protagonista di un percorso di educazione alla vita cristiana.

Chiara Tartufoli

Piane di Montegiorgio, 21 settembre 2015